

Isaia 45

Vv. 1-8

- “Eletto”. Il termine ebraico (in greco: cristo) è “messia”, participio che significa colui che è unto (dal Signore). L’unzione con l’olio simboleggiava la penetrazione dello Spirito di Dio nell’uomo, che veniva così investito di una missione, sia che si trattasse del re (2 Sam 5,3), del sacerdote (Es 29,7) o del profeta (1 Re 19,16; Is 61,1). Tanti sono i messia, quanti sono quelli che il Signore sceglie per una missione particolare. In questo caso, il messia è Ciro. [Più sopra detto anche “mio pastore” (44,28)]

Quello che sorprende è che Ciro non è un ebreo. E non viene detto in modo esplicito che lo sia diventato in seguito (cfr 3b). E’ chiaro dunque che l’opera di Ciro, in ordine alla salvezza del popolo d’Israele e degli altri popoli, è opera non sua ma del Signore. E’ chiaro anche che si dà il titolo di messia a ... un pagano! Dunque, il pagano/messia entra nella storia della salvezza, non per la via della circoncisione (farsi ebreo), ma per la diretta e libera chiamata di Dio. Si coglie in questo testo una velata profezia della salvezza dei pagani, attraverso “la via” che è Cristo Gesù, il vero Messia. [Via della salvezza per la fede in Cristo]

- “Io l’ho preso per la destra”. Non si tratta di un atteggiamento semplicemente protettivo da parte di Dio. La destra indica la forza. Pertanto la forza di Ciro è la forza stessa del Signore: nella destra di Ciro agisce la destra del Signore. E “la destra del Signore ha fatto prodezze” (Sal 118,15-16).

- Qual è la missione del messia/cristo/eletto? Verificare le assonanze di questo tratto con i salmi 2 e 110,1: “Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi”.

“I nemici” sono quelle nazioni (coi loro re) che opprimono il popolo d’Israele e gli altri popoli. La descrizione della vittoria di Ciro è una pagina di normale strategia bellica di conquista di una città: abbattere, disarmare, aprire porte (1).

Quello che va sottolineato è, ancora una volta, l’opera del Signore: “Io camminerò davanti a te ...”. Quello che Ciro farà, sarà il Signore a farlo (2-3). Il linguaggio (“camminare davanti”) ricorda il cammino che il Signore ha fatto con Israele all’uscita dall’Egitto (Es 13,21). Anche la consegna di “tesori nascosti e ricchezze ben celate” ricorda il singolare “arricchimento” di Israele a spese dell’Egitto oppressore (cfr Es 3,22).

- “Perché tu sappia che io sono il Signore”. La vera finalità di tutta l’operazione, sia nei riguardi di Ciro che del popolo d’Israele in Egitto (al quale Ciro viene accostato!), è la conoscenza dell’Unico Dio, cioè, che non ci sono altri dèi all’infuori del Dio d’Israele. Questa “conoscenza” del Signore è anche una “appartenenza”? Il testo non lo dice espressamente, ma il fatto che il Signore “chiama per nome” Ciro suggerisce che tra il Signore e Ciro c’è un rapporto non soltanto “strumentale”.

- “Per amore di Giacobbe ... ti ho chiamato per nome”. Si ritorna alla tesi di fondo: la salvezza del popolo, servo ed eletto del Signore, cioè popolo “scelto”. E’ a causa di Israele che il Signore ha chiamato Ciro. Dio non dimentica le promesse fatte a Israele. E’ per questo che “intronizza” Ciro quando ancora questi non lo conosce. Dio agisce liberamente e gratuitamente (vedi anche 5c).

- “Perché sappiano dall’oriente all’occidente”. Non solo Ciro deve sapere, non solo Israele deve sapere, ma tutti debbono sapere “che non c’è nulla fuori di me”. Il richiamo al comando di Dio, dato al Sinai (Es 20,3), è evidente. Come al Sinai, anche qui, l’unicità rivendicata da Dio è legata al suo intervento di salvezza. Credere al Dio unico è riconoscere e accogliere la sua opera di salvezza.

- “Io, il Signore, compio tutto questo”. Forzando la nostra “logica devota”, la Scrittura afferma che Dio fa la luce (ma anche le tenebre!), fa il bene/pace (ma anche il male/sciagura!). In modo più moderno noi diremmo che “tutto è sotto il suo controllo”, niente gli sfugge. In questo modo è demolito (anche se faticiamo ad accoglierlo) ogni dualismo, l’esistenza cioè di due principi o due dèi: quello del bene e quello del male. [Tutto poi va considerato alla luce di quello che dice Paolo in Rm 8,35-39]

- Una preghiera o un inno. Proprio perché nel mondo c’è il male/sciagura, Israele si apre alla preghiera: “germoglia la giustizia”. In questo contesto, il male/sciagura è la situazione di schiavitù

del popolo a Babilonia; la giustizia/salvezza è la nuova situazione prodotta da Dio (cieli dall'alto) attraverso Ciro (si apra la terra). La Vulgata invece di giustizia ha "giusto", invece di salvezza ha "salvatore". E' già la lettura cristiana.

Vv 9-13

"Guai a chi contende con chi lo ha plasmato". E' difficile accettare l'agire di Dio nella storia. Se riconosciamo Dio come un "vasaio", viene da dire: "Che cosa fai?" Oppure: "La tua opera non ha manici". Se lo riconosciamo come padre, viene da dire: "Che cosa generi?". Se lo riconosciamo come madre, potremmo dire: "Che cosa partorisci?".

Il brano vuole forse ricordare al lettore che Israele è titubante di fronte a quello che sta succedendo, o peggio, non è d'accordo sul "modo" col quale Dio opera la sua salvezza. Perché proprio Ciro? L'uomo vuole la salvezza, ma la vuole come pare a lui! Dio risponde: "Volete darmi ordini sul lavoro delle mie mani?". Ho fatto il cielo e la terra, do ordini agli astri. E adesso ... "ho suscitato (Ciro) per la giustizia". "Sarà Ciro a ricostruire la mia città, a rimandare i miei deportati. Tutto questo è Dio che lo opera! Israele, poi, non deve sborsare denaro o fare regali. Salvezza gratis!

Vv 14-17

-Etiopia, Egitto, Sabei ... sono i popoli più lontani che Israele abbia conosciuto, e rappresentano le potenze pagane non ostili a Sion. Essi diranno supplicanti: "Solo in te (Sion) è Dio; non ce n'è altri, non esistono altri dèi". La vittoria d'Israele nei loro confronti non è di tipo militare, e il fatto che i popoli lo "seguiranno in catene" non segna umiliazione. Segna invece riconoscimento e omaggio a Israele e al suo unico Dio, come è scritto in 2,2-5. I popoli accettano l'insegnamento del Signore, così come Israele/Gerusalemme lo annuncia loro. Ed esclamano: "Certo, tu sei un Dio nascosto/che ti nascondi, (ma tu sei) Dio d'Israele, salvatore".

I pagani stessi (convertiti) annunciano "il giudizio" su quelli che fabbricano gli idoli, mentre Israele otterrà una salvezza definitiva/eterna ad opera del Signore.

Vv 18-25

- Dio ha creato la terra perché fosse abitata. E quando, e come sarà abitata la terra?

Dio si è rivelato a Israele: ha parlato con giustizia, ha annunciato cose rette. Non è un Dio che parla in segreto (è questa la pretesa della divinazione o dei riti iniziatici ...). Ha parlato e parla attraverso Israele! Non è nemmeno un Dio che sta lontano/nascosto dalla storia degli uomini, anche se all'apparenza sembra proprio così (cfr Sal 89,47). Ha liberato e libera Israele.

I "superstiti delle nazioni" sono i popoli che si salveranno perché si saranno radunati vicino al Signore (22). Saranno "giudicati" invece tutti quelli che "portano un idolo di legno e pregano un dio che non può salvare". Possono raccontare, portare prove, consigliarsi assieme ... niente da fare! Nel giudizio saranno svergognati (cfr Sal 2,1-2). Soltanto il Signore, infatti, ha realizzato quello che aveva annunciato. (21).

- "Volgetevi a me e sarete salvi, voi tutti confini della terra". Non volgetevi ai fabbricanti di idoli, ma a me "perché io sono Dio, non ce n'è altri". La salvezza non è una semplice cancellazione di colpe (anche questo), ma un "volgersi" (in ebraico "mostrare il volto"). E' dunque un mostrare quello che si è (nostro volto) e orientarsi a quello che il Signore è (suo volto). La salvezza è incontro di volti/persona!

L'umanità intera è qui evocata dai termini "ogni ginocchio e ogni lingua". Ebbene, l'umanità adorerà l'unico Signore.

Ecco il giuramento che farà ogni lingua (o la lode/confessione, come traduce la Settanta): "Solo nel Signore si trovano giustizia e potenza". Solo il Signore è Dio fedele (è questo il senso di giustizia) e solo il Signore è salvatore degli uomini (è questo il senso di potenza).

- "Dal Signore otterrà giustizia e gloria tutta la stirpe d'Israele". La stirpe d'Israele è quella spirituale, quella promessa ad Abramo: "Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle ... Tale sarà la tua discendenza" (Gen 15,5).